

Sul viaggio in Patagonia

di Gianni Hochkofler

Introduzione

All'origine della Patagonia c'è un viaggio, ma non un viaggio qualsiasi. Si tratta di un viaggio universale: la prima circumnavigazione della storia, quella di Magellano tra il 1519 e il 1522¹. La relazione di Antonio Pigafetta evoca i giganti *patagoni* a partire dai quali è stata chiamata Patagonia la loro terra. È il mese di settembre 1520, sulla spiaggia di San Julian.

[...] un dì a l'improvviso vedessemo uno homo, de statura de gigante, che stava nudo ne la riva del porto, balando, cantando e butandose polvere sovra la testa.

[...]Il capitano generale nominò questi populi Patagoni.²

Per molto tempo, l'idea che l'origine del nome della gente e della regione venisse dallo spagnolo "piedi grandi" fu accettata senza obiezione. Ma, come racconta Bruce Chatwin, il grande scrittore-viaggiatore inglese:

Eppure la Patagonia non può, e non avrebbe mai potuto significare Piedegrande. Pata effettivamente vuol dire "piede" o "zoccolo", ma il suffisso -gon non significa nulla. Anche il capellano di Drake, Francis Fletcher, sapeva che c'era qualcosa di sbagliato e cercò di trasformare i Patagoni in "Pentagours" cioè "alti cinque cubiti", il che li porterebbe a oltre due metri e trenta. Poi la mia attenzione fu attratta da un romanzo tardomedioevale, intitolato Primaleón, dove appare una strana bestia di nome Patagón.³

Questo libro di 800 pagine di autore sconosciuto, pubblicato in Spagna nel 1512, cioè sette anni prima della partenza della spedizione di Magellano, ebbe un grande successo. Secondo Chatwin, probabilmente l'ammiraglio l'aveva letto e, forse, ne aveva una copia a bordo. L'eroe, dopo aver percorso l'Europa, dedito ad imprese d'ogni genere, raggiunge un'isola lontana nella quale vivono dei selvaggi che mangiano la carne cruda e indossano delle pelli d'animale. Tra di loro si trova un gigante, mezzo uomo e mezzo cane, chiamato Patagone. Il racconto di Chatwin continua così:

Forse, a questo punto dovremmo spiegare che già nel cinquecento si diceva che i « giganti » Tehuelche, indossassero visiere o maschere a testa di cane. È quindi per questo che Magellano, vedendo una di queste creature danzare sulla spiaggia a San Julián avrebbe esclamato. «Ah! Patagòn!».⁴

La Patagonia non è una regione amministrativa ma la terra che s'estende nel Sud dell'America Latina, suddivisa tra Cile e Argentina. Non ha frontiere ufficiali ma si considera in genere che ricopra i territori compresi tra il 42° parallelo (Rio Colorado) e il capo Horn. La cordigliera delle Ande, frontiera naturale, spesso contesa, tra il Cile e l'Argentina, separa la Patagonia in due zone geograficamente distinte.

Ad Ovest, grazie ad un regime di precipitazioni che arriva a 4000 mm/anno predomina la densa foresta australe. Cresce su una striscia di terra che supera raramente i 100 km di larghezza, fino ai bordi dei fiordi della costa frastagliata del Pacifico.

La cordigliera sbarrata le precipitazioni verso Est. Una steppa semi arida si stende fino alla costa atlantica. Nella Terra del Fuoco, la divisione si fa secondo un asse est-ovest; a nord la steppa e a sud la foresta. Le Ande della Patagonia, le cui cime superano di rado i 3000 metri, modellate in picchi, torri e guglie, assomigliano spesso alle Dolomiti.

Due grandi superfici ghiacciate: *Hielo patagonico norte* (4500 km²) e *Hielo patagonico sur* (13500 km²), fanno scivolare i loro *ventisqueros* (lingue glaciali) nei laghi argentini e nei fiordi cileni.⁵

Secondo le epoche l'immagine della Patagonia è stata recepita in modi differenti. Risaltano soprattutto quattro aspetti: l'ostacolo, la conoscenza scientifica, lo spettacolo e l'utopia⁶ Se la presenza dell'utopia è abbastanza antica e riaffiora, di tanto in tanto, fino ai giorni nostri, le altre si susseguono piuttosto in ordine cronologico. Non è sempre facile separarle perché spesso si intrecciano tra loro.

La Patagonia, ostacolo estremo

Nel *viaggio attorno al mondo* che le dà origine, la Patagonia rappresenta l'*ostacolo da superare*. I naufragi, il primo dei quali fu quello della Santiago, una delle navi della flotta di Magellano, nel fiume Santa Cruz il 22 maggio 1520, stanno a dimostrarlo.

Per parecchi decenni la rotta dello stretto, scoperta da Magellano, non sarà affrontata che da corsari, in maggioranza inglesi. Percorrevano la costa pacifica fino al Messico, saccheggiando sistematicamente i porti e i galeoni spagnoli. Nel 1578, nel corso di una di queste campagne, il veliero di Francis Drake è spinto a sud del 56° parallelo da una delle tremende tempeste australi. Fu quasi sicuramente il primo ad aver doppiato l'attuale capo Horn, ma la scoperta di questa nuova rotta transoceanica, fuori del controllo degli spagnoli, sarebbe stata tenuta segreta dalla regina d'Inghilterra Elisabetta I.

È solo a partire dal 1616 che inizia ufficialmente il periplo del capo Horn, quando l'olandese Schouten scopre il promontorio che crede essere un capo e che chiama Hoorn, in omaggio alla sua città natale.

Il superamento, per lo stretto o per il capo, restò sempre una navigazione lunga, penosa e drammatica a causa dei venti violenti, delle onde enormi, delle correnti contrarie, delle tempeste di neve e di grandine. A questo si aggiungeva la mancanza di carte sicure.

Due esempi tra le numerose relazioni di viaggio testimoniano delle difficoltà.

Una spedizione, partita da Saint Malo il 22 ottobre 1702, il 7 febbraio penetrò nello stretto di Magellano e, superando grandi difficoltà, "l'8 marzo entrò nel Pacifico dopo una felice traversata dello stretto perché non era durata che un mese."⁷

Quelli che si avventurano più a sud incorrono in altri rischi:

[...]scorgemmo a tre quarti di lega da noi ad ovest, un ghiaccio che poteva avere almeno 200 piedi di altezza fuori dall'acqua, e più di tre gomene di lunghezza. Lo prendemmo dapprima per un'isola sconosciuta; ma essendosi schiarito un po' il tempo, riconoscemmo chiaramente che era un ghiaccio [...]. [In seguito scorgemmo] un altro banco di ghiaccio molto più alto del precedente, che sembrava come una costa vicina lunga quattro o cinque leghe, di cui non vedemmo bene la fine nella bruma. Allora, giustamente spaventati da un pericolo così inatteso, rimpiangemmo il bel tempo di NO che avevamo perduto⁸

Nel corso del tempo il superamento della Patagonia sembra farsi meno drammatico, grazie ai miglioramenti degli strumenti di navigazione e della cartografia.

Così riferisce La Pérouse nel 1785 nella relazione del suo viaggio intorno al mondo, da cui non doveva più tornare:

*Doppiai il capo Horn con molta più facilità di quanto non avessi osato immaginare ; sono convinto oggi che questa navigazione è come quella di tutte le latitudini elevate: le difficoltà che ci si aspetta di trovare sono l'effetto di un vecchio pregiudizio che deve scomparire, e che la lettura del viaggio de l'ammiraglio Anson ha non poco contribuito a conservare tra i marinai.*⁹

Ma a smentire questa affermazione bastano molti nomi dei luoghi che circondano il continente a partire dai 42° S. Puerto Deseado (desiderato), Cabo Dañoso (dannoso), Punta Desengaño (disinganno), Puerto del Hambre (fame), Bahía Inútil, Isla Desolación, Isla Decepción (delusione), Bahía Ultima Esperanza, Golfo de Penas, Canal Desertores, Isla Furia, Bahía Misericordia, raccontano i rischi vissuti da molte generazioni di marinai.

Dopo i corsari inglesi, olandesi e malvini (da Saint Malo) dell'epoca coloniale a caccia delle ricchezze spagnole, più tardi fu la volta dei balenieri, dei cacciatori di otarie e di elefanti di mare.

Nel 1850, la scoperta dell'oro in California diede un nuovo slancio alla navigazione del capo Horn. I *cap-horniers*¹⁰ trasportarono guano cileno e peruviano, salnitro cileno, grano dall'Oregon, lana da Sidney e carbone dal Nuovo Galles del Sud.

A partire dal 1880 i vapori cominciarono a minacciare i grandi velieri. L'apertura del canale di Suez ridusse il traffico con l'Australia e quella del canale di Panama fu praticamente il colpo di grazia per questa rotta. Salpando dalla Francia, un viaggio di andata e ritorno durava tra otto mesi e un anno. I naufragi erano numerosi e ci furono anche delle navi che incapparono nei ghiacci australi. Il passaggio del capo Horn dai 50° S nell'Atlantico ai 50° S nel Pacifico durava spesso da 30 a 45 giorni. Secondo l'*Amicale internationale des capitaines au long-cours cap-horniers* 880 navi hanno fatto naufragio su questa rotta e non meno di 10.000 vite umane sono state perdute.¹¹

*A sud est dell'Isola Grande della Terra del Fuoco, la costa atlantica verso capo San Pablo e capo San Diego è cosparsa di relitti. Decine di navi fecero naufragio in particolare sui bordi dello stretto di Le Maire che separa la terraferma dall'Isola de los Estados soprattutto nel diciassettesimo e diciottesimo secolo. Era un'epoca in cui il traffico era intenso non essendo stato ancora aperto il canale di Panama*¹²

Francisco Coloane nel suo ultimo libro *Naufragios*, pubblicato in spagnolo nel 2002 poco tempo prima della sua morte a 92 anni, racconta le drammatiche vicende di 35 naufragi.¹³

Si può anche parlare di viaggi-naufragi, come illustrano i seguenti esempi letterari.

John Byron a bordo del *Wager* nel 1742 faceva parte della squadra di George Anson che, secondo una tradizione iniziata da Sir Francis Drake nel 1570, aveva lo scopo di far la guerra alle colonie spagnole della costa pacifica. Dopo aver perso contatto con il resto della flotta, la sua nave affondò nel *Golfo de Penas*, nella Patagonia cilena.

[...] il nostro vascello girò la prua a sud e facemmo tutto il possibile per riguadagnare il largo; ma la potenza del vento che ci spingeva sulla costa rese tutti i nostri sforzi inutili. Verso le quattro del mattino la nostra nave urtò, ma sebbene la scossa fosse molto forte, siccome assomigliava all'effetto d'un violento colpo di mare, del tipo di quelli che quasi tutti

*avevamo già provato nelle tempeste, fummo per un attimo nell'incertezza; ma avendo la nave urtato una seconda volta con violenza, restò coricata sul fianco e le onde la passarono sopra. [...]Lo spettacolo dei frangenti che ci coprivano d'acqua e di schiuma era così orribile che uno dei nostri più intrepidi marinai urlò che gli era impossibile di sopportarne la vista, e, se non l'avessimo trattenuto, si sarebbe gettato in mare.*¹⁴

Anche il seguente racconto, sia pure meno drammatico, è molto significativo.

William Hudson, giovane ornitologo autodidatta, che s'era fatto conoscere ed apprezzare negli ambienti scientifici dello Smithsonian Institute di Boston e della Royal Zoological Society di Londra, partì alla ricerca di nuove specie di uccelli nel 1870. Questo fu il suo primo contatto con la Patagonia, sebbene fosse nato nella Pampa argentina da genitori di origine inglese.

*Tutta la notte il vento aveva soffiato come un uragano; da un momento all'altro m'aspettavo che il vecchio vapore sballottato, sfiancato dalla tempesta, sul quale avevo preso posto per il Rio Negro, si capovolgesse all'improvviso e colasse a picco in quello spaventoso tumulto di onde. M'ero appena assopito quando una serie di scosse, accompagnate da strani scricchiolii e dal tremito di tutta la nave, mi fecero balzare verso la porta della mia cabina. La notte era ancora scura e senza stelle, piena di vento e di pioggia; eppure, su una grande estensione attorno a noi, il mare era più bianco del latte. [...]all'improvviso, per un caso fortunato, il vapore si liberò dalle rocce e s'immerse per un attimo nella risacca ribollente e lattiginosa, poi si trovò in acque nere e relativamente calme. [...] la marea era bassa; ci fecero scendere con delle corde; l'acqua non ci arrivava che alla cintura e guadagnammo rapidamente la riva sguazzando nel mare. Dopo avere scalato in fretta le rocce scoprimmo il paese che si stendeva dietro di loro. Finalmente la Patagonia! Quante volte me l'ero rappresentata nella mia immaginazione! Desideravo appassionatamente visitare quei deserti selvaggi e lontani, immersi nella loro pace primitiva e desolata, quei deserti che l'uomo non aveva per niente modificato, e che restano così lontani dalla civiltà.*¹⁵

Nel ventesimo secolo fa la sua apparizione il naufragio nel cielo, come dimostrano questi passaggi così ricchi in immagini marine:

*Per il pilota, quella notte era senza riva poiché non conduceva né verso un porto (sembravano tutti inaccessibili), né verso l'alba: la benzina sarebbe mancata tra un ora e quaranta. Poiché sarebbe stato obbligato, presto o tardi, ad affondare alla cieca, in quello spessore. Se avesse potuto raggiungere il giorno... Fabien pensa all'alba come a una spiaggia di sabbia dorata su cui si sarebbe arenato dopo questa dura notte. Sotto l'aereo minacciato sarebbe nata la riva delle pianure. La terra tranquilla avrebbe portato le sue fattorie addormentate e le sue mandrie e le sue colline. Tutti i relitti che correvano nell'ombra sarebbero divenuti inoffensivi, Se potesse come nuoterebbe verso il giorno.*¹⁶

Nella tempesta, Fabien, il pilota del postale della Patagonia è in pericolo.

*Prese la sua decisione. A rischio d'ammaccarsi, sarebbe atterrato ovunque. E, per evitare almeno le colline, lanciò il suo unico razzo illuminante. Il razzo s'infiammò, girò su se stesso, illuminò una pianura e vi si spense: era il mare. Pensò molto in fretta: "Perduto. Quaranta gradi di correzione, ho derivato tuttavia. È un ciclone. Dov'è la terra?"*¹⁷

Terra degli estremi

Così s'esprime ancora Bruce Chatwin:

Da quando venne scoperta da Magellano, nel 1520, la Patagonia fu conosciuta come una terra di cupe nebbie e di venti turbinosi ai confini del mondo abitato. La parola «Patagonia», come Mandalay o Timbuctù, si impose alla fantasia occidentale come metafora di Estremo Limite, il punto oltre il quale non è dato andare»¹⁸

Fa parte dei “capi al mondo” delle guide turistiche. Ma è un capo al mondo anche per i suoi abitanti, secondo Annette Laming Emperaire:

Si dovrebbe fare una psicologia del capo al mondo. Tutti i suoi abitanti sono marchiati dall'isolamento, il distacco, la rottura con ogni altra comunità umana e dalla necessità di adattarsi a un clima duro e triste, a un paesaggio che non ha ancora avuto il tempo d'umanizzarsi [...]: È in Patagonia che, paradossalmente, la bellezza tragica dei paesaggi grandiosi e inumani ci ha insegnato ad apprezzare meglio i paesaggi umani.¹⁹

Secondo la scrittrice sono “dei paesaggi che non hanno ancora avuto il tempo d'essere umanizzati”.

Si ritrova l'eco dei “deserti non ancora modificati dall'uomo” di William Hudson.

Le donne e gli uomini che li hanno abitati per più di diecimila anni hanno avuto il tocco leggero: i soli segni, quasi impercettibili, sono state le impronte delle mani in una grotta e i depositi di conchiglie su certe spiagge della Terra del Fuoco²⁰. Su questo territorio le prime tracce di popolamento umano risalgono a circa 13.000 anni fa.

Seguendo le piste della selvaggina, la migrazione involontaria cominciata in Siberia si è compiuta nei pressi del capo Horn.

I *Kaweskars* (o *Alakalufes*), nomadi del mare²¹ nel corso delle stagioni, si spostavano lungo la costa pacifica, dal Golfo de Penas alle rive dello stretto di Magellano. Si nutrivano di *Cholgas* (cozze giganti), uccelli, otarie e balene arenate sulla riva. Alcuni sopravvissuti sono oggi confinati in baracche di lamiera a Puerto Eden sull'isola Wellington.

Gli *Yamanas* (*Yaghanes*) avevano le stesse abitudini dei precedenti e si spostavano sull'acqua nel sud della Terra del Fuoco, fino al Capo Horn. A Ukika, presso Porto Williams (nel nord dell'isola Navarino), vivono ancora alcuni meticci di yamanas e di chiloti (abitanti dell'isola di Chiloe, 1500 km a nord, sulla costa pacifica).

Infine gli *Onas* (*Selknam*) e i *Teuelches* (*Aonikenk*) o Patagoni. I primi nomadi della steppa fuegina, i secondi di quella patagona. Cacciavano i guanachi, i nandù e i “guanachi bianchi”, le pecore importate dagli europei.

Per millenni tutti questi popoli hanno vissuto in questo ambiente rude, vestiti semplicemente di pelli di guanaco, d'otaria, con il corpo unto di grasso, armati di lance, archi ed arpioni. L'ultimo secolo e mezzo di contatto con i bianchi ha annientato le donne e gli uomini, le culture, le lingue di cui sappiamo poche cose. Cacciatori di otarie ed elefanti di mare (i *loberos*), balenieri, grandi allevatori di pecore, cercatori d'oro, missionari e governi sono i responsabili d'un genocidio ignorato.²²

Di loro non resta che il triste ricordo in tutti i musei della regione.

Estremo, rischio, avventura

*Terra estrema per la sua localizzazione, la Patagonia sta per diventare un terreno dell'estremo, vocata alle sensazioni forti, alle prodezze sportive e all'indurimento dei corpi e degli spiriti*²³

Ai giorni nostri, un numero crescente d'abitanti dei paesi ricchi è alla ricerca di queste "sensazioni forti". La Patagonia risponde bene a questo bisogno. Perché oltre al mare, vi si trovano anche le cime e le grotte. Il Cerro Torre è l'emblema di questo rischio. La sua cima di 3102 m. dalle pareti verticali, ricoperta da un fungo di ghiaccio e quasi sempre nella tempesta, attira da più di mezzo secolo i più grandi scalatori. La drammatica e controversa prima ascensione di Cesare Maestri nel 1959 costò la vita al suo compagno Toni Egger. Altri morti seguirono. Tra di loro Pierre Farges, così commemorato:

Il Cerro Torre t'aveva stregato. Ne eri diventato pazzo.

*[...] Quando si è alpinisti, quando si ha effettuato anni e chilometri di scalate, si sa quello che vuole dire la parola rischio. « Il rischio è la morte; sfidarlo è la vita »*²⁴

La spedizione speleologica "Ultima Esperanza" (1998) è presentata come "una spedizione di geografia pura". Sul suo sito web si trova, alla fine del secondo millennio, il risultato della stratificazione secolare dei miti patagonici.

*Dopo 27 giorni di mare, di cui 25 di tempesta, il bilancio è più che positivo: l'isola Diego de Almagro è stata raggiunta, e due dei suoi sistemi carsici sono stati esplorati, [...]tra i più belli del mondo, degni di figurare nel patrimonio mondiale dell'umanità.*²⁵

Terra australe estrema, all'estremità del continente americano, sottoposta ad un clima estremo, la Patagonia fa parte dei luoghi mitici dell'esplorazione e dell'immaginario.

[...]Queste regioni in capo al mondo hanno ispirato scrittori, esploratori, marinai, scienziati e etnologi. Nei loro racconti regna il soffio dell'epopea e dei grandi spazi selvaggi.

*[...]Autentica avventura umana, questa spedizione scientifica permette anche di scoprire una nuova ricchezza del patrimonio mondiale: gli apparati carsici unici delle isole della Patagonia, con paesaggi di selvaggia bellezza.*²⁶

Gli speleologi, questi alpinisti, o meglio andinisti, a rovescio, trovano qui una specie di Eden del rischio. Il 23 gennaio 2000 parte da Puerto Montt "Ultima Patagonia", una spedizione di grande impegno.²⁷

*"El viento" è il signore incontestato della Patagonia Cilena. Incanalato in stretti fiordi, infilandosi tra i passi e gli stretti, il vento soffia in burrasche e vortici e supera spesso i 150 e 200 km/ora.*²⁸

*[...]Questa terra del capo al mondo ha sempre affascinato gli esploratori. Tutte le descrizioni concordano: immensità selvaggia e clima tremendo ne fanno una delle zone più inospitali del pianeta.*²⁹

*Tutto è sbalorditivo, straordinario, meraviglioso. Per questo è una "speleologia dell'estremo"*³⁰

D'altronde la speleologia rappresenta, con la vulcanologia, il lato estremo della ricerca scientifica nel campo delle scienze della terra.

La Patagonia come oggetto di ricerca scientifica

Questa dimensione è presente nei viaggi di circumnavigazione del XVIII e XIX secolo, come quelli di de Bougainville (1764-68), Cook (1768-71-75), d'Orbigny (1826-34), ma soprattutto in quello più famoso che effettuò Charles Darwin a bordo del *Beagle* tra il 1832 e il 1834.

Questa spedizione che, tra gli altri scopi, aveva quello del rilevamento idrografico delle coste della Patagonia, permise al giovane Darwin di fare una serie di osservazioni zoologiche che sfociarono poi nella teoria dell'evoluzione.

Anche la paleontologia occupa un posto importante nella ricerca scientifica in Patagonia. Nel 1895, la scoperta dei resti del *Mylodon*, in una grotta nei dintorni di Puerto Natales, colpì molto l'immaginazione. Francisco Coloane vi si recò nel 1967, accompagnando il poeta russo Yuzeni Evtuscenko, allora in visita in Cile.

*Al piede del monte Benitez, alto 550 m., si apre la bocca della celebre grotta del Mylodon a 155 m. sopra il livello del mare. [...] Osserviamo un muro che, secondo Hautal, il primo paleontologo che ha effettuato degli scavi alla fine del secolo scorso, serviva da recinto al Griptotherium domesticum, un megaterio gigantesco di cui si sarebbe nutrito l'uomo interglaciale della Patagonia. Secondo i test al carbonio 14, gli escrementi fossili sepolti a due metri di profondità risalirebbero a diecimila anni.*³¹

La Patagonia diventa un paese meraviglioso agli occhi di Bruce Chatwin, all'età di tre anni, grazie a un frammento di pelle di brontosauo, incollata su una cartolina, inviata a sua nonna da un cugino.

Quest'ultimo avrebbe trovato l'animale, perfettamente conservato, in un ghiacciaio della Terra del Fuoco.

La storia era ovviamente falsa, e fu un colpo terribile scoprire, intorno ai nove anni, che i brontosauri non avevano peli ma una corazza di pelle squamosa.

*L'animale dei miei sogni di bambino risultò essere, in realtà, un milodonte o bradipo gigante, animale estintosi in Patagonia circa diecimila anni fa, ma di cui si ritrovarono, pelle, ossa ed escrementi, conservati dal secco e dal sale, in una caverna sul golfo d'Ultima Esperanza, nella provincia cilena di Magallanes.*³²

Ora al centro dell'interesse sono i dinosauri.

In Patagonia, i dinosauri tesero per la prima volta il loro lungo collo durante l'era secondaria.

Brucavano le magnolie sorte dai sette sollevamenti del fondo marino che si succedero nel corso della primavera della vita su questa riva del pianeta.

*[...] I plesiosauri e i tirannosauri popolarono a quest'epoca la nostra isola Quiriquina, un museo della quale, diretto dal sacerdote Olguin, conserva i resti.*³³

I rettili giganti, i cui ritrovamenti si succedono, sono l'ultima meraviglia di questa terra di tutti gli estremi. Sempre più "unici al mondo", più grandi, più degni di figurare nel libro dei primati.

*Se la follia dei dinosauri ha guadagnato l'Argentina, non è soltanto a causa dei film di Hollywood. In effetti la stampa locale ha presentato con entusiasmo le meravigliose scoperte paleontologiche fatte sul territorio nazionale.*³⁴

Il dieci per cento dei dinosauri scoperti al mondo sono argentini. In maggior parte sono stati ritrovati in Patagonia tra cui i più famosi nel 1993: l'*Argentinosaurus Huinculensis*, il più grande erbivoro conosciuto lungo più di trenta metri, e il *Giganotosaurus Carolinii*, un carnivoro lungo quindici metri e alto otto, più grande del Tirannosauro.

Sono ospitati in nuovi musei nei quali è stato investito molto denaro a partire dal 1999 e che sono divenuti centri d'attrazione turistica. I rettili giganteschi sono diventati altri protagonisti da non perdere dello spettacolo patagonico.

La Patagonia come spettacolo

La parola spettacolo compare in tutti i libri e gli articoli, in tutti i dépliant e pagine web delle agenzie turistiche. Magico, meraviglioso, "straordinario spettacolo naturale" sono espressioni correnti.

Ecco alcuni esempi. Nel primo, che descrive due lingue glaciali che scendono verso ovest dal *Hielo Patagonico Norte*, la parola spettacolo non è utilizzata ma il testo sottolinea tutto quello che è straordinario:

*Le due ramificazioni più importanti, il San Rafaél e il San Tadeo (chiamato anche San Quintin), sono i ghiacciai più distanti dal polo, che raggiungano il mare con il loro fronte. I colibrì, i pappagalli, le fucsie e le felci arboreescenti che si trovano alla periferia di questi ghiacciai sottolineano il carattere insolito della presenza di ghiacci al livello del mare e a una latitudine che, nell'emisfero nord, corrisponde alla Svizzera.*³⁵

Due esempi per il ghiacciaio Perito Moreno:

E il prodigio arrivò. Di colpo, nel silenzio, una falesia di ghiaccio, alta come un palazzo, si staccò con un rumore secco, vacillò un momento sul vuoto, prima di sprofondare in un geysir.

*E un'altra, un'altra ancora, che si abatterono in un rumore di tempesta.*³⁶

*Immaginate questo fronte titanico che penetra dolcemente nelle acque del lago Argentino, lentamente lo attraversa e finalmente, quattro anni dopo, tocca la riva opposta, tagliando il lago in due. [...] Immaginate allora una colossale esplosione che si ode per chilometri all'intorno, che libera i flutti in un'ondata indescrivibile, proiettando delle montagne di ghiaccio verso valle. Immaginate... poiché questo spettacolo non lo vedrete più. Lo squilibrio climatico del pianeta, il suo riscaldamento, ha falsato il meccanismo e il Perito Moreno ha cessato la sua progressione, l'ultimo spettacolo ha avuto luogo nel 1988*³⁷

Gli autori di questa guida si sono dimostrati un po' troppo pessimisti. L'ultimo spettacolo si è ripetuto nell'aprile 2004.

Anche la montagna, troppo spesso nascosta dalle nubi, è meravigliosa.

*[...] di colpo, all'aurora seguente la fortuna è dalla mia parte! Come i miei compagni mi sveglia di fronte ad uno spettacolo di sogno: sorgendo dalle tenebre il Cerro Torre risplende con le sue linee scoscese: è rosa per i primi raggi dell'astro, ma rivestito di neve.[...] Ecco il più magnifico paesaggio che mi sia stato dato d'ammirare.*³⁸

Un altro spettacolo, quello delle balene, è descritto così:

*Catapultate dalla forza della loro coda possente, le balene saltano in aria lasciando vedere quasi tutto il loro corpo e quando ripiombano nel mare, sollevano tonnellate d'acqua e di schiuma con un fracasso di tuono. Uno spettacolo sconvolgente!*³⁹



Una Balena Franca Australe a Puerto Piramide, Penisola di Valdez

Lo spettacolo è dato anche dal paesaggio con il suo grande magnetismo ecologico: laghi e fiumi immersi in boschi e praterie, con sullo sfondo le cime innevate della cordigliera. Molte personalità⁴⁰ hanno acquistato delle immense proprietà con annesso magnifico panorama, attratte anche dai prezzi relativamente buon mercato.

Benché consentita dalle leggi, questa appropriazione dei grandi spazi vergini della Patagonia è stata vivamente criticata.

La famiglia Mapuche di Atilio Curiñanco e Rosa Nahuelquir, ha effettuato una prima occupazione di un appezzamento, all'interno di una enorme proprietà acquistata da Benetton, sostenendo che appartiene loro tradizionalmente. Espulsi in un primo tempo da una decisione del tribunale, nel 2007 sono tornati sulle loro terre ancestrali fondandovi la comunità Santa Rosa di Leleque.

Benetton, in risposta, ha fatto costruire a Leleque, al centro della sua grandissima *estancia*, il museo dedicato ai Tehuelce, praticamente estinti, per mostrare il suo apporto alla valorizzazione delle culture originarie della zona.



Rosa Rúa Nahuelquir e Atilio Curiñanco, con un nipote, a Santa Rosa, l'appezzamento che reclamano a Benetton, nell'ottobre 2006, con la bandiera Mapuche Tehuelche. Nel febbraio 2007 hanno rioccupato la terra, e sono ancora là.

Ted Turner e soprattutto, Douglas Tompkins hanno risposto alle critiche creando riserve e nuovi parchi naturali. Quest'ultimo ha acquistato nel 1991 a scopo di conservazione, 700.000 ettari di foreste vergini, osservate da Charles Darwin nel 1832 nel sud del Cile, che si estendono dalla cordigliera alla frontiera con l'Argentina alle coste del Pacifico. La qualità dell'acqua, dell'aria e delle foreste è stata profondamente trasformata dal "miracolo economico" di Pinochet. *Alerces* secolari sono stati abbattuti per far posto a piantagioni di pini californiani (*Pinus radiata*) e di eucalipti. I pini coltivati, che crescono due volte più in fretta che qualsiasi altra conifera, sono trasformati in cellulosa esportata in Giappone. Sono foreste dal sottobosco sterile a causa dell'utilizzazione massiccia di pesticidi.

In questo contesto, per preservare la foresta pluviale cilena, Douglas Tompkins ha creato il parco Pumalin, una struttura che dà lavoro a più di 225 persone. Sembra voler far rivivere l'idea di un giardino dell'Eden a portata dell'uomo.

La moglie Kristine, dopo essere stata proprietaria della marca d'abbigliamento sportivo Patagonia dedicata soprattutto agli sport estremi e di contatto con la natura, ha fondato nel 2000 la Patagonia Land Trust, una ONG che ha come scopo la protezione di una vasta regione della costa argentina al fine di farne un parco naturale. Nel sito che presenta il progetto si dice che è urgente preservare la Patagonia che, con la diversità dei suoi paesaggi, rappresenta uno dei luoghi più importanti della biodiversità del pianeta.⁴¹

La Patagonia e l'utopia

L'utopia è presente fin dall'inizio nei rapporti tra gli europei e le Americhe. Grandi spazi sconosciuti abitati da popoli che non sono solo stati visti come selvaggi, ma anche come uomini viventi in un felice "stato di natura", hanno molto colpito l'immaginazione degli europei.

Questo luogo ideale dell'immaginario nel quale tutte le condizioni dell'ambiente sono

favorevoli allo sviluppo d'una società umana armoniosa ed equilibrata, ha trovato anche un esempio patagonico sul quale sono stati scritti molti libri, quello della Città dei Cesari. La leggenda racconta di un gruppo di superstiti da un naufragio che trovano una fertile valle isolata dal clima temperato nella quale costruiscono una città prospera ed una società perfetta. Nell'esempio che segue James Burgh immagina una spedizione olandese, partita allo scopo di fondare una colonia utopica, che fa naufragio sulla costa della Patagonia. Riesce comunque a realizzare il suo obiettivo, e uno dei suoi fondatori, Vander Neck, invia nove lettere al suo amico Vander Zee ad Amsterdam, tra il 1619 e il 1620:

*[...] incapaci di proseguire il nostro viaggio dopo la perdita della nostra nave, inviammo un piccolo gruppo d'uomini in ricognizione. Finirono per scoprire un luogo isolato e deserto a ovest della Patagonia; vi ci stabilimmo presto, essendo il luogo fertile, salubre, piacevole e protetto. Abbiamo così beneficiato di tutti i favori che potevamo ragionevolmente sperare o persino desiderare in questa vita, ma le nostre leggi mi proibiscono di rivelare il luogo esatto della nostra residenza, nemmeno i passaggi che vi conducono. Per sete di potere o di dominio, una nazione potrebbe essere tentata di conquistarci, di rovinare la nostra costituzione, di privarci della nostra libertà civile e religiosa.*⁴²

Il territorio è così descritto:

Il paese è circondato da rocce e da montagne alte e scoscese su tre lati, e sul quarto un largo fiume scorre come un torrente quasi tutto l'anno, il che rende la sua traversata difficile e rischiosa. Il clima è temperato, l'aria è sana, il suolo fertile e l'aspetto del paese molto piacevole.

*La nostra capitale si chiama Salem*⁴³*, per ricordarci la pace e l'unione che devono regnare tra noi. Si estende su un quadrilatero di un miglio di lato, vicino al centro del paese, in una pianura larga e fertile di bassa altitudine, lontano dai boschi, dalle paludi, dai laghi o dalle acque stagnanti. Un ruscello l'attraversa: ramificato in canali all'entrata della città, la purezza della sua acqua chiara e sana scorre nella maggior parte delle strade principali. [...] Divisa in piccoli appezzamenti, la zona abitata del paese è dunque ben coltivata e sistemata. Per le sue case sparse circondate da giardini e da frutteti, i suoi campi arati e i suoi verdi pascoli pieni di pecore e di bestiame di grossa taglia, la terra offre la vista più deliziosa e piacevole, e sembra un giardino bello e fecondo.*⁴⁴

Nel racconto seguente si trova un'altra leggenda, moderna questa volta, che presenta un' "Utopia" riuscita, il cui personaggio trova il suo equilibrio interiore in un legame profondo con la natura. In seguito al dramma di Mayerling che ebbe come protagonista nel 1889 l'Arciduca Rodolfo d'Asburgo, principe ereditario dell'impero austriaco, suo cugino Giovanni Salvatore d'Asburgo, fortemente turbato da quest'avvenimento, lasciò l'Europa e raggiunse la Terra del Fuoco a bordo della sua goletta *Santa Margherita*. Secondo la versione di Jean Delaborde, fece credere di essere perito nel naufragio della sua nave ma, sotto il nome di Jean Orth, scomparve in Patagonia. Diventa un allevatore solitario, vivendo in una rozza capanna di tronchi, in riva a un lago ai piedi delle guglie di ghiaccio e di granito del monte Fitz-Roy. Si interessa alle piante e agli animali della montagna e cerca un passaggio nella cordigliera verso il Pacifico. Conserva l'eleganza e l'intelligenza vivace del principe anche tra le pelli di guanaco e il puzzo delle lampade, come testimoniò un viaggiatore francese che fu colpito dalla cortesia della sua accoglienza.

Il principe, ricolmo d'onori, non ne ricercava più alcuno; l'uomo abituato al lusso non teneva più al confort. Era sazio del mondo. Fuori dal mondo, aveva trovato la pace. In questa pace si spese. Nel 1910, Giovanni Salvatore d'Asburgo, altezza reale e imperiale, morì nel suo ranch ai piedi del monte Fitz Roy, nella solitudine che si era scelto.⁴⁵



La cima del Fitz Roy tra le nuvole a El Chalten

A partire dal 1969, la leggenda della Città dei Cesari sembra rinascere a El Bolsón, a sud di Bariloche, in un luogo da sogno, quasi deserto, tra laghi, foreste e montagne. Vi s'installa una comunità di giovani che abbandonano la grande città alla ricerca d'una vita più autentica, comunitaria e autosufficiente, ricca di valori umani. Coltivano frutta e ortaggi, producono miele e marmellate, si trasformano in artigiani della ceramica e del cuoio, filano e tessono la lana. Si installa un mercato settimanale per tutti questi prodotti e si sviluppa un turismo ecologico che attira tutti coloro che sono stanchi della troppo cara e affollata Bariloche. L'utopia sembra quindi un successo, anche se a spese degli ideali più puri delle origini, perché gli hippies si sono trasformati in piccoli imprenditori e il turismo è diventato un affare rilevante.

La zona resta comunque il centro della protezione della foresta andina patagonica. Nei pressi di El Bolsón nell'aprile 2001 numerose ONG di Cile, Argentina, Australia e Nuova Zelanda danno vita al "Santuario internazionale delle foreste a sud del 40° parallelo".

Lo spirito comunitario riemerge nella terribile crisi che colpisce l'Argentina nel gennaio 2001. Il mercato si trasforma in un grande baratto ben organizzato e riprende slancio l'economia di autosufficienza. L'utopia dell'"isola nella cordigliera" non è morta, ma sembra rinascere nella difficoltà.

Come allora l'impegno attuale dovrebbe essere di "tornare alle fonti", alla coltivazione della terra, alla solidarietà tra gli abitanti senza egoismo, al baratto come principio e non come moda, al sorriso e alla mano aperta⁴⁶

Conclusioni

L'immagine del viaggio in Patagonia si è trasformata nel corso del tempo. Questo topos dell'immaginario presenta molte facce che sono difficili da mettere a fuoco. Esiste una sola Patagonia, reale e perfettamente definibile? O piuttosto ce ne sono parecchie, molto soggettive e suggestive? Mi sembra che Jean Raspail, lo scrittore francese più legato a questa terra, ci dia una buona risposta.

La Patagonia occupa tutti i miei pensieri, invade gli scaffali della mia biblioteca, popola le mie vetrine, eccita la mia immaginazione, a tal punto che m'è diventata come una seconda patria, talvolta persino la prima quando il mio paese, la Francia, sembra allontanarsi troppo dall'idea che me ne faccio. La Patagonia è una terra dell'animo e dello spirito. La si può riempire delle proprie chimere [...]. Si può anche riempirla della propria malinconia. [...] Per milioni di individui migratori di vacanze, il Sud esprime il sole, il molle calore, la facilità, la vacuità.

*Laggiù, in Patagonia, il Sud significa tutto il contrario. Almeno una volta nella vita, bisogna sapersi sbagliare di Sud.*⁴⁷

Le traduzioni dei testi in lingua originale e le fotografie sono dell'autore.

Bibliografia

- BONAL Gérard (1998), *Récit de voyage*, in GEO N° 234
BURGH James (1996), *La cité des Césars, Une utopie en Patagonie*, UTZ, Unesco, Paris
BYRON JOHN (1994), *Naufrage en Patagonie*, Utz, Unesco, Paris
BUSACAINI Gino, METZELIN Silvia (1989), *Les orgues de Patagonie*, Glénat, Grenoble
CATINUS Jean, FORTON Jac (1999), *La Patagonie et la Terre de Feu*, Les guides peuples du monde, Éditions de l'adret, Paris
CHATWIN Bruce, THEROUX Paul (1993), *Retour en Patagonie*, Editions de l'Olivier, Paris
COLOANE Francisco (2000), *Le passant du bout du monde*, Phébus, Paris
DELABORDE Jean (1981), *Patagonia*, Laffont, Paris
DE SAINT-EXUPERY Antoine (1968), *Vol de nuit*, Gallimard, Paris
EMPERAIRE Joseph (1955), *Les nomades de la mer*, Gallimard, Paris
HOURCADETTE Jean-Louis (1985), *Enfer blanc de Patagonie*, Nathan, Paris
HUDSON William, Henry (1990), *Un flâneur en Patagonie*, La table ronde, Paris
LAMING EMPERAIRE Annette (1954), *Tout au bout du monde. Avec les hommes et les bêtes de Patagonie*, Amiot-Dumont
MERNE Michael, LORNIER Antoine, LAZO Gabrielle (1999), *A la rencontre de la Patagonie*,
Terre de Feu, in *Route des Amériques*, N° 2 Febbraio-Marzo
SCHNEIER-MADANES G.(a cura di.) (1996), *Patagonie. Une tempête de l'imaginaire*, Autrement, Paris

Note

- 1 Dopo la sua morte alle Filippine nel 1521, un solo vascello, con 18 sopravvissuti a bordo al comando di Sebastián del Cano, raggiunse la Spagna nel 1522. Compagno di Magellano, nato a Vicenza nel 1491, Antonio Pigafetta fu incaricato di redigere il giornale di bordo
- 2 PIGAFETTA Antonio (1999), *La mia lunga et pericolosa navigazione*, a cura di Giovannini L., Milano, cit. in CHATWIN Bruce, THEROUX Paul (2004), *Ritorno in Patagonia*, Adelphi Editore, Milano, pp. 40-41
- 3 CHATWIN Bruce, THEROUX Paul, (2004), *Ritorno in Patagonia*, Adelphi Editore, Milano, p. 47
- 4 CHATWIN Bruce, THEROUX Paul (2004), *Ritorno in Patagonia*, Adelphi Editore, Milano, p. 50
- 5 Tratto da <http://www.solinn.ch/tdfeu/info.html#q3>, giugno 2004
- 6 Ispirato, in parte, a GRENIER P, *Histoires de voir*, in SCHNEIER-MADANES G. (1996), *Patagonie. Une tempête de l'imaginaire*, Autrement, Paris
- 7 In *Rélation du voyage du Monsieur de Gennes*, par le sieur Froger (1709) Amsterdam, in <http://membres.lycos.fr/jes/elsur.htm> giugno 2004
- 8 FREZIER Amédée (1716), Louis, *Rélation du voyage de la Mer du sud aux côtes du Chily et du Pérou, fait pendant les années 1712, 1713 & 1714, dédié à S.A.R. Monsieur le Duc d'Orléans, Régent du royaume, par M. Frézier, ingénieur ordinaire du roy. Ouvrage enrichi de quantités de planches en taille-douce. Jean Geofroy Nyon, Etienne Ganneau et Jacques Quillau*, Paris , Troisième partie, qui contient le retour de la Mer du Sud en France, Départ de la Concepción.
- Copyright □ 1996- Équipe Histoire et Société de l'Amérique latine/ ALEPH in <http://membres.lycos.fr/jes/elsur.htm> giugno 2004
- 9 MILET-MUREAU M.L.-A. (1791), *Voyage de la Pérouse autour du monde*, C2, T II, p. 51 in http://gallica.bnf.fr/Fonds_Frantext/T0087287.htm, giugno 2004
- 10 Così erano chiamati i velieri e i marinai che doppiavano questo terribile capo.
- 11 Nel sito <http://www.caphorniers.cl/esprit.htm> giugno 2004
- 12 CATINUS Jean, FORTON Jac (1999), *La Patagonie et la Terre de Feu*, Les guides peuples du monde, Editions de l'adret, Paris, p. 293
- 13 Con il titolo *Naufragi* è stato edito da Guanda nel 2004
- 14 BYRON John (1994), *Naufrage en Patagonie*, Utz, Unesco, Paris, pp. 36-37
- 15 HUDSON William, Henry(1990), *Un flâneur en Patagonie*, La table ronde, Paris, pp. 25-26-27-28
- 16 DE SAINT-EXUPERY Antoine (1968), *Vol de nuit*, Gallimard, Paris, p.108
- 17 DE SAINT-EXUPERY Antoine (1968), *Vol de nuit*, Gallimard, Paris, p.132
- 18 CHATWIN Bruce, THEROUX Paul (2004), *Ritorno in Patagonia*, Adelphi Editore, Milano, p. 9
- 19 LAMING EMPERAIRE Annette (1954), *Tout au bout du monde. Avec les hommes et les bêtes de Patagonie*, Amiot- Dumont, in <http://jm.saliege.com/bibliopatagone.htm>, giugno 2004
- 20 Si potrebbe qui riflettere sul concetto di paesaggio umanizzato che mi sembra troppo legato alla storia delle relazioni con lo spazio sottintese nella nostra cultura occidentale.
- 21 EMPERAIRE Joseph (1955), *Les nomades de la mer*: Gallimard, Paris
- 22 adattato da <http://www.solinn.ch/tdfeu/info.html#q3> giugno 2004
- 23 SCHNEIER-MADANES Graciela, *Préambule à une déambulation* in SCHNEIER-MADANES Graciela (a cura di.) (1996), *Patagonie. Une tempête de l'imaginaire*, Autrement, Paris, p. 11
- 24 IZQUIERDO Nicolas(1981) apparso in

- <http://perso.wanadoo.fr/gerard.chantriaux/rocher/pierrot.htm>,
 25 in <http://www.speleo.com/Vultima.html>
 26 in <http://www.speleo.com/synopsis.html>
 27 Spedizione nazionale della federazione francese di speleologia, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica francese e del Ministero dello Sport.
 28 In <http://www.speleo.com/ultima/fr/projet3.html>
 29 In <http://www.speleo.com/ultima/fr/projet2.html>
 30 In <http://www.speleo.com/ultima/fr/projet2.html>
 31 COLOANE Francisco (2000), *Le passant du bout du monde*, Phébus, Paris, pp. 171- 172
 32 CHATWIN Bruce, THEROUX Paul (2004), *Ritorno in Patagonia*, Adelphi Editore, Milano, pp. 19-20
 33 COLOANE Francisco (2000), *Le passant du bout du monde*, Phébus, Paris, p. 253
 34 In CARO Paul, *Le sourire du dinosaure*, in *Découverte* n° 272 nel sito: <http://www.palais-decouverte.fr/revue/272/272art17.htm>
 35 BUSCAINI Gino, METZELIN Silvia (1989), *Les orgues de Patagonie*, Glénat, Grenoble, p.177
 36 BONAL Gérard, *Récit de voyage*, dans *GEO* N° 234 Août 1998, p. 95
 37 CATINUS Jean, FORTON Jac (1999), *La Patagonie et la Terre de Feu*, Les guides peuples du monde, Editions de l'adret, Paris, p. 218
 38 MERNE Michael, LORNIER Antoine, LAZO Gabrielle (1999), *A la rencontre de la Patagonie, Terre de Feu*, in *Route des Amériques*, N° 2 Febbraio-Marzo, p. 86
 39 in <http://www.travelsystem.com.ar/fr/reg4/ac1.htm>
 40 Sylvester Stallone, Ted Turner proprietario della CNN, Luciano Benetton, George Soros, gli Swaroski, Charles Lewis di « Planet Hollywood » e Douglas Tompkins, ex-proprietario della marca Esprit, tra gli altri.
 41 In <http://www.patagonialandtrust.org/>
 42 BURGH James (1996), *La cité des Césars, une utopie en Patagonie*, UTZ, Unesco, Paris, pp. 76,77
 43 Salem, trascrizione in inglese della parola ebraica shalom, pace, designa anche una città fondata nel Massachussets nel 1630 dai puritani. Questa città è diventata famosa per il celebre processo alle streghe nel 1692.
 44 BURGH James (1996), *La cité des Césars, Une utopie en Patagonie*, UTZ, Unesco, Paris, pp. 123, 124, 126
 45 DELABORDE Jean, (1981), *Patagonia*, Laffont, Paris, p 55, in <http://quiman.free.fr/patagonia/1pri.htm>
 46 in *El Bolsón debate su desafío de entrar pronto al siglo XXI* (28-01-2003) <http://www.rionegro.com.ar/arch200301/s28a27.html>
 47 RASPAIL Jean, Préface à HOURCADETTE Jean-Louis (1985), *Enfer blanc de Patagonie*, Nathan, Paris